

# SIT-IN 2007. A San Pietro per chiedere rispetto

**IN MEMORIA** di Alfredo Ormando che si diede fuoco a San Pietro, il 13 gennaio si terranno un sit-in e un convegno per costruire il dialogo tra omosessualità e religioni. Molti i giovani gay di varie confessioni

di Delia Vaccarello

«La parola è stata per me sempre salvezza e conforto, eppure l'esperienza di non vederla ascoltata mi ha fatto sentire sconfitto. Voi cari fratelli e sorelle che il 13 gennaio vi siederete per terra sulla piazza antistante San Pietro per ricordarmi diventate il respiro lontano dei miei versi. Ho scritto nel mio romanzo "Sotto il cielo d'Urano": "Perché devo vivere? Non trovo una sola ragione perché io debba continuare questo supplizio... Nell'aldilà a nessuno farò drizzare i capelli e arriciare il nasino perché sono un omosessuale... Non

**Il poeta gay si diede fuoco a San Pietro per denunciare l'omofobia del Vaticano**

**A**lfredo Ormando, poeta siciliano gay, si diede fuoco il 13 gennaio del 1998 a San Pietro per denunciare l'omofobia delle gerarchie vaticane. Seguendo l'insegnamento di Ugo Foscolo - che vede i morti risorgere nel ricordo dei vivi - immaginiamo che Ormando torni tra noi grazie alle manifestazioni e ai convegni organizzati in sua memoria per costruire il dialogo tra le religioni e l'omosessualità (consulta scheda a fianco). Il testo che segue è stato pensato in prima persona e con il tempo presente per dare a Ormando, che amava la scrittura più di se stesso, la carezza di una parola che vive ancora oggi. Per rappresentare la forza laica della memoria di dare la vita, anche se il corpo non c'è più. È stato scritto anche grazie ai documenti messi a disposizione da Massimo Consoli e Piero Montana, che ringraziamo.

**clicca su**

[www.fuorispatio.net](http://www.fuorispatio.net)  
[www.unita.it](http://www.unita.it) clicca in alto sul bottone «Liberi tutti»

**Occhio alla data**

**Uno, due, tre...Liberi tutti**  
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
**Esce martedì 16 gennaio**

La grande famiglia di Magritte in alto Alfredo Ormando

**Agenda**

**Primi appuntamenti dell'anno nuovo**

**10 GENNAIO.** La commissione Giustizia del Senato inizia l'esame di 5 ddl presentati (da Vittoria Franco, Luigi Malabarba, Natale Ripamonti, Giampaolo Silvestri e Alfredo Biondi, relatore il presidente Cesare Salvi) per la modifica del codice civile al fine del riconoscimento delle coppie di fatto. Entro il 31 gennaio anche il governo si è impegnato a presentare un proprio disegno di legge

**13 GENNAIO.**

Ore 12.30 commemorazione di Ormando, sit-in in Piazza Pio XII (fuori Piazza San Pietro). Ore 14.00 / 16.00 Consiglio Nazionale Arcigay Fondazione Olivetti, via Zanardelli, 34. Ore 16.30: Convegno omosessualità e religioni (fondazione Olivetti) Info su [www.january13.org](http://www.january13.org)

**14 GENNAIO.**

Ore 10.30 Consiglio nazionale Arcigay, Plenaria via Goito 35b (presso Arcigay Roma). 14.00: Riunione movimento lgbt saletta Eurostar Stazione

Termini (luogo da confermare): in agenda la discussione sul luogo ove organizzare il Pride, se a Bologna o a Roma, e sulla manifestazione nazionale di fine febbraio. È in discussione la natura della manifestazione: se contro il governo o per sollecitare un testo equo sulle unioni di fatto.

**FEBBRAIO.**

Manifestazione per la legge sulle unioni di fatto **27 APRILE.** Il gruppo peace organizza gare internazionali di nuoto gay a Roma

capisco questo accanimento. Non svio nessuno dalla retta via dell'eterosessualità, chi viene a letto con me è maturo, cioè adulto

consenziente e omosessuale o bisessuale... È da quando avevo dieci anni che vivo nel pregiudizio e nell'emarginazione, ormai non

riesco più ad accettarlo, la misura è piena". Da allora in questa nostra Italia si è fatta strada, grazie a una operazione di nuova comuni-

cazione, una possibile accoglienza dell'omosessualità. Anche se non ci sono leggi ancora, è pur vero che un certo ostracismo senza appello da parte della comune opinione è diventato meno frequente. Resta il giudizio aspro delle gerarchie cattoliche. Ma voi che ricordate il mio suicidio, continuate a farmi vivere non rendendo vano il mio gesto. Non è stato vano se voi mi tenete ancora nei vostri cuori. Non è stato vano se ancora oggi nei cuori di tanti credenti cattolici gay e lesbiche è presente un conflitto lacerante tra il giudizio espresso dai sacerdo-

**Ormando vive nel ricordo dei tanti che ogni anno manifestano in suo nome**



ro sommi sacerdoti, così parte degli evangelici. I cattolici al momento. Spesso, saltando il rapporto con le gerarchie, vivono Dio nel silenzio,

nelle tante mani tese dei cuori sacri che si aprono alle sofferenze del mondo. Voi, incontrandovi, desiderate vivere in una grande famiglia di amici dei sentimenti, in cui nessuno si senta solo. Prima di morire avevo scritto da Palermo a un amico di Reggio Emilia: "Se avessi avuto un paio di amici come te qui, avrei accettato di buon grado la mia vita". L'amicizia è un bene inestimabile. Voi la state alimentando, con coraggio e resistenza. Dopo il rogo di me stesso, nei dieci giorni passati tra atroci dolori che hanno preceduto la mia fine, ho detto: "Non sono neanche riuscito a morire". Oggi dico: grazie a voi che mi tenete in vita nel ricordo non posso morire. Voi siete la mia religione".

ti della loro fede e l'amore per il compagno o la compagna dello stesso sesso. Come ho scritto, "nessuno è più malvagio di chi spinge un uomo buono a essere l'assassino di se stesso". Io sono con il mio esempio ciò che non deve succedere mai più. Con il sit-in in Piazza San Pietro manifestate il bisogno vitale del rispetto. E dopo, da due anni ormai, organizzate un convegno cercando di instaurare il dialogo. Io vi amo per questa offerta che fate di voi, per questo vostro proseguire il senso profondo del mio suicidio. Non ero stato mai ascoltato. Io fui solo dandomi fuoco. Tutto il mio corpo divenne parola. Ora la mia parola siete voi. E tra voi ci sono tanti giovani, che forse come me hanno subito fin da piccoli il pe-

[delia.vaccarello@tiscali.it](mailto:delia.vaccarello@tiscali.it)

**TESTIMONIANZA** Credenti omo e gerarchie  
**So che Cristo mi dice di lottare per i gay**

di Aurelio Mancuso\*

Ascolto la messa da casa, prego in solitudine nelle chiese vuote, in un volontario ed orgoglioso militante eremitaggio. A volte vedo l'abbazia. Ha mura possenti e nude e sovrasta la pianura ai suoi piedi. Se non fosse per la presenza inopportuna di un attiguo ristorante, tutto potrebbe far pensare di ritrovarsi nell'era di mezzo. Ogni volta che ho bisogno di perdonare - e lo faccio con sempre più fatica - l'orrore delle parole pronunciate dalla gerarchia cattolica, penso a questa abbazia, traggio la forza di guardare lucidamente la corte papalina, i troni ingioiellati, i camauri rispolverati per riaffermare domini e interdizioni, che tanti speravano sprofondati nella vergogna dei secoli macchiati del sangue dell'Uomo. Nella pianura dove sorge l'abbazia, la luce non trova ostacoli, la presenza di Dio non deve fare i conti con le oscure stanze vaticane. Qui Dio è lontano dagli anatemi di Congregazioni incrostate di gemme, rivestite di abbaglianti lamine dorate, pronte a negare il senso profondo della comunione. Sempre più spesso i loro volti mi appaiono quelli di «mummie» incapaci di amare le gioie del corpo, la bontà della sessualità, la fecondità di ogni amore. Anche i richiami delle tante sorelle e fratelli nella fede, che mi tirano per la giacchetta e mi ricordano che la chiesa è altro, che è possibile trovare spazi di agibilità, mi sembrano insufficienti. Il vanaglorioso ritorno alle tradizioni e ai richiami dottrinali mi coglie indifferente, perché è più forte il dovere di seguire la mia coscienza, di testi-

moniare là dove è possibile la condivisione, non rinunciando mai alla chiarezza e alla distinzione senza cui si diventa complici. Questa chiesa non è la mia ecclesia, mentre mi sento appieno appartenente al popolo di Dio errante, che ricerca nel mondo. Da «katholikos» provo pietà nei confronti della difesa ossessiva di privilegi e prerogative temporali scandalosamente blasfemi. Il piccolissimo spiraglio rappresentato dal Concilio Vaticano II è stato ermeticamente otturato dai sogni cesaropapisti di Ratzinger, dalla chiusura del dialogo possibile. Siamo in tante e in tanti a godere della libertà del pensiero, dell'ascolto dell'umanità, della difesa gelosa di una fede che non può essere proclamata come un manifesto politico. La fede è silenzio, vento caldo e lieve del pneumos, annunciata con umiltà e sobrietà. Per me essere gay cristiano significa costantemente ricordare che la croce è stata strumentalizzata per offendere, discriminare, uccidere milioni di persone, tra cui tante e tanti gay, lesbiche, trans. Oggi essere di loro, combattere con loro, mi dona il privilegio di rispondere appieno alla chiamata del Cristo che risorge, per gli uomini e le donne di buona volontà. Quando manifesto in piazza con i miei fratelli e le mie sorelle è come se mi trovassi nella grande pianura dove la luce di Dio non trova ostacoli. E le nostre voci che si levano in alto ci proteggono come le spesse mura dell'abbazia.

\*segretario nazionale Arcigay



**LA LETTERA** Alfredo Ormando scrive all'amico nei giorni di Natale  
**I miei preparativi per il suicidio**

Palermo, Natale 1997

Caro Adriano, quest'anno non sento più il Natale, mi è indifferente come tutte le cose; non c'è nulla che riesca a richiamarmi alla vita. I miei preparativi per il suicidio procedono inesorabilmente; sento che questo è il mio destino, l'ho sempre saputo e mai accettato, ma questo destino tragico è là ad aspettarmi con una certissima pazienza che ha dell'incredibile. Non sono riuscito a sottrarmi a quest'idea di morte, sento che non posso evitarlo, tantomeno far finta di vivere e progettare un futuro che non

avrò; il mio futuro non sarà altro che la prosecuzione del presente. Vivo con la consapevolezza di chi sta per lasciare la vita terrena e ciò non mi fa orrore, anzi, non vedo l'ora di porre fine ai miei giorni; penseranno che sia un pazzo perché ho deciso Piazza San Pietro per darmi fuoco, mentre potevo farlo anche a Palermo. Spero che capiranno il messaggio che voglio dare; è una forma di protesta contro la Chiesa che demonizza l'omosessualità, demonizzando nel contempo la natura, perché l'omosessualità è sua figlia.

Alfredo

Questa lettera tratta dal sito dell'Ufficio Nuovi diritti di Genova, è stata scritta da Alfredo Ormando pochi giorni prima di togliersi la vita. Scrive sulla pagina on line Enzo Peretta: «Alcuni amici si sono riuniti insieme ed hanno deciso che il 13 gennaio di ciascun anno tale sacrificio sia ricordato e serva da sprone per tutte le persone democratiche ed amanti della convivenza civile perché i diritti, di cui godono tutti i cittadini, siano riconosciuti alle persone omosessuali e transessuali in quanto tali». Molti raccolgono ogni anno questo appello e tengono vivo il ricordo di Alfredo, l'urlo contro l'ingiustizia.

**tam tam**

**Giustizia e amore**

**L'ULTIMA SPIAGGIA CONTRO GLI OMOFOBI.** L'amore chiede giustizia. E c'è chi paga perché alfine venga fatta. Per la prima volta una taglia di diecimila dollari è stata messa sugli aggressori di una coppia gay in Arizona. A «investire» i soldi di tasca propria è un consigliere comunale locale, Brian Cooney, e la somma verrà versata a chiunque dia informazioni che conducano all'arresto dei responsabili. Andrew Frost, 19 anni, e Jean Rolland, 28 anni, uscivano da un ristorante tenendosi per mano. Appena fuori dal locale due uomini li hanno attaccati chiamandoli «finocchi». Altri cinque, subito, si sono uniti ai picchiatori. I giovani sono rimasti gravemente feriti, gli assalitori si sono dileguati. La polizia non ha trovato nessuno disposto a testimoniare. Acqua in bocca. Non era la prima volta. Tre anni fa Frost, a 16 anni, era stato picchiato a Mesa da tre omofobi con una mazza da baseball. Solo a colpi di soldi si può frangere la barriera dell'omertà? La «taglia» sembra «un male necessario», l'ultima spiaggia per chi, assetato di giustizia, non può fare altro che mettere a disposizione diecimila biglietti verdi. La giustizia si può comprare?

**OMOSESSUALI RISARCITI.** Anno nuovo, giustizia nuova. La Spagna chiede scusa per i crimini anti-gay, per la persecuzione sull'amore. Il governo Zapatero sta preparando una legge per risarcire decine di migliaia di gay e lesbiche imprigionati e in molti casi torturati e uccisi durante il regime del generale Francisco Franco (durato 40 anni fino alla morte del dittatore nel 1975). Sotto Franco l'omosessualità era un crimine perseguibile con le leggi del 1933 e del 1954, e con quelle contro le persone «socialmente pericolose»; verso la fine del regime, la prigione venne sostituita con i manicomi, dove le persone lgbt rinchiusi venivano sottoposte a droghe sperimentali e a elettroshock. Vennero aperti nel paese due centri di «rieducazione sessuale» forzati i cui internati non vennero liberati prima del 1979. Altri, fino al 1975, furono mandati nelle «galerias de invertidos». Solo con Zapatero la Spagna si è liberata dell'eredità di questi crimini. Ma la legge non cancella il passato. Le ferite restano; c'è chi oggi è una larva umana per effetto degli esperimenti subiti. Il ministro della Giustizia di Zapatero, Lopez Aguilar, ha detto che la legge verrà presentata all'inizio del 2007. Una somma verrà corrisposta subito, poi ci sarà una pensione mensile.

**STORIA DI ANTONIO.** Per valutare la persecuzione sull'amore occorre calarsi in una storia. Antonio Ruiz, di Valencia, aveva 17 anni quando il regime di Franco era sul viale del tramonto. Desideroso di confidarsi, dice alla madre di essere omosessuale. La madre si consulta con una suora. La suora va alla polizia e denuncia Antonio che viene arrestato. In carcere subisce stupri e torture fisiche e psicologiche da parte delle guardie e dei medici. La sua vita è segnata. Più di venti anni dopo, la polizia lo ferma per un normale controllo stradale e gli chiede la patente. Dagli accertamenti risulta ancora la sua omosessualità. Siamo alla fine degli anni Novanta, sente dire da un vigile al suo collega: «Guarda, questo è frocio». Solo anni dopo riesce a far cancellare dalla sua fedina penale «il crimine dell'amore». Oggi avrà un indennizzo. Lui e i tanti come lui dicono che non è una questione di soldi, ma una «restituzione morale» per quanti hanno avuto rovinata la vita. Ma è chiaro: i soldi e le leggi non mettono indietro le lancette della storia. La giustizia non si compra. I soldi non saranno mai un'equa consolazione, anche se legittima. Chi ti violenta, uccide una parte di te per sempre. **d.v.**